



CITTÀ DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO



ASSESSORATO ALLA CULTURA

Il giro del mondo in un sentiero: S. Biagio patrono dei funai e canapini



a cura di
Giuseppe Merlini

Stampato nel mese di gennaio 2019

Si ringraziano:

Matteo Carosi, Stefano Novelli

Immagini di pp. 3 e 5: Archivio Storico Iconografico Comunale di Ascoli Piceno

Immagini di pp. 2 e 4: Archivio di Stato di Ascoli Piceno

Orario ferroviario

Treni in arrivo a S. Benedetto del Tronto
Da Ancona - dip. 1.15 - arr. 8.50 - arr. 9.50 - misto 13.35 -
arr. 17.45 - arr. 19.55.
Da Castellammare - dip. 5.30 - arr. 9.15 - omn. 10.45 - mi-
sto 13.35 - arr. 17.45.
Treni in partenza da S. Benedetto del Tronto
Per Ancona - dip. 9.30 - arr. 9.50 - omn. 10.54 - misto 14.10 -
arr. 17.45 - arr. 19.55.
Per Castellammare - dip. 1.47 - arr. 6 - arr. 10.3 - misto 13.35 -
arr. 17.45 - arr. 19.55.
Per Ascoli - dip. 9.30 - arr. 9.50 - omn. 10.54 - misto 14.10 -
arr. 17.45 - arr. 19.55.

1' Operario

Periodico settimanale

Abbonamento annuo L. 2.50

Abbonamento Sostenitore L. 5,—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10

Gruppi di copie a un indirizzo

COPIE DUE PER UN ANNO L. 4.—
PER PIÙ COPIE DA CONVENIRSI

Inaugurazione della nuova Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Marina

L'INAUGURAZIONE

La nostra marina, su cui Dio sparse tanta grazia di sorriso vede finalmente compiersi un lungo desiderio nell'inaugurazione del nuovo tempio.

Le mura cresciute con lento e intralciato lavoro sulle fondamenta rimaste gran tempo in abbandono, oggi chiudono con ardito slancio la maestà della dimora di Dio, e pare che invitino l'anima a salire, a salire là dove l'opera delle passioni non giunge. Sono ancora grezzo e portano le traccie d'un'opera dolorosamente travolta sotto la pressione del bisogno urgente e le deficienze finanziarie: una qualche così non mancano di quell'austerità bellezza che deriva da un insieme pieno di armonia e di solennità.

L'ampia navata, per cui saliranno a Dio i piani delle madri, le preti delle fanciulle, i voti dei marinai, nell'aprirsi al culto, segnerà una data memoranda che corona una lunga serie di sacrifici e di ostacoli in apparenza insormontabili, suggella un'assidua vicenda di speranze e di contrasti che accompagneranno l'ardua esecuzione del lavoro.

Ne siano grazie a Dio che ci sostiene nell'audace impresa e a quelli che ci furono larghi d'incoraggiamento e d'aiuto!

Ed ora che sulla nostra spiaggia sonano le deliranti dell'onda e del faticoso lavoro umano, s'erge, vero faro di speranza, il monumento che dice a Dio la pietà del popol nostro e sino a Lui porta il grido delle aspirazioni e il gemito collettivo delle anime, ci sarà lecito dal lieto avvenimento trarre per l'avvenire di questo paese gli auspici di una concordia prospera e di un fecondo progresso.

ODE

In occasione dell'apertura della nuova Chiesa di S. Maria della Marina.

Quando profondo, catolico,
I binchi marini e l'acero
Altare, l'occhio rimera,
Oh! nel più simulacro
Che silenzio, che pace il cor respira!

Mita e puro silenzio
Lieto di santa luce!
Intima, dolce pace
Che l'anima conduce
A le sfere del giubilo serace!

Mistico altar, purissimo
Ricettacolo d'Amore
Viva fiamma sicura
Che distrugge l'errore:
Tu fai sento il dolo, la gioia pura!

Dove fu spirito indomito,
Perverso, burlesco,
Dove fu cor impuro
Che al tuo raggio amoroso
Sempre non ritornò di nuovo e puro?

Come ai eleva l'anima
All'ombra de' tuoi veli?
Qual segno ambrosia eterna
Da rifuggiti cuori,
Quando all'anor, in te, su una fede altera;

Incito altar, propizio
Ristoro degli afflitti:
A te, for meta, il cuore
Volgo; i derelitti
Dimandando Pietà, Giustizia, Amore!

In te, nell'alba tenera
Del suo corao marale,
L'uomo sterge la impronta
del tenebroso Maia
E cangia in purità d'Adama l'onta.

In te, ritornata, gelida
Spoglia sanguis, stocchina,
Casta di sogni fiori,
Quando la indagine citta
Fuggi degli occhi suoi, gli ultimi ardori
GIUSEPPE SPISA



La nuova Chiesa

CENNI STORICI

L'immagine che da lungo tempo in questo paese si venera sotto il titolo di Madonna della Marina trovavasi provvisoriamente collocata nella Chiesa di S. Giuseppe, costruita circa 30 anni or sono coll'obolo dei fedeli e coll'opera solerte e zelante dei due compilati benefattori Can. Benedetto Spaletra e il sig. Pietro Rocchi.

Sino al 6 Luglio 1808 la devota imma-

gine ebbe la sua sede nella Chiesa parrocchiale di S. Maria della Marina posta in piazza del Mercato vicino al Palazzo Comunale.

La Chiesa era piccola, indecente, malsana e pericolante. Il Comune nel 1815 l'aveva costruita a sue spese e ne era rimasto sempre patrono.

Dopo la inondazione, avvenuta il 6 Luglio 1808 per lo straripamento del fosso Albula, non fu più officiata e nel Maggio 1809 con il consenso delle autorità superiori venne demolita.

Nella vasta parrocchia della Marina, che conta più di 6000 abitanti, non esisteva fin'ora altro che la piccola Chiesa di S. Giuseppe, capace di contenere appena 600 persone.

lavoro, salvo poche interruzioni fino al 1850, spendendosi per l'acquisto del suolo e per le sole fondamenta elevate a qualche metro di altezza più di L. 44,000.

Dopo il 1800 sopraggiunti tempi di confusione e di rivoluzione furono pressoché abusivamente venduti i materiali, che per una cifra rilevante, si trovavano nel largo piazzale della Nuova Chiesa. Il lavoro rimase sospeso e per molti anni non se ne parlò più.

Quando Mons. Giacinto Nicolai fu eletto Vescovo di Ripatransone, suo primo pensiero fu di rimettere mano alla fabbrica. Per 10 anni era stato parroco della Chiesa Matrice di questo luogo e conosceva quanto fosse urgente il bisogno della Nuova Chiesa, e si accinse ardimentemente all'opera lanciando ai fedeli un appello, al quale molti corrisposero. Negli anni 1845-46 si elevarono le mura a circa 8 metri di altezza e fu coperto un vasto locale ad uso sagrestia che nei giorni festivi serve per l'istruzione catechetica e per il ricreatorio dei giovanelli.

L'energia, anzi l'eroismo, addimostrato dal compianto Mons. Nicolai nelle burrascose vicende del suo ministero parrocchiale, dava affidamento che avrebbe condotto a termine la difficile impresa. Ma una fiera malattia lo colpì dopo pochi anni di Vescovato e l'opera rimase di nuovo sospesa.

Succedutogli lo zelante Vescovo Mons. Raniero Sarnari, subito dichiarò che il più bel virtù della sua vita sarebbe stato quello in cui avesse potuto celebrare il Divin Sacrificio nella Nuova Chiesa.

Fecce modificare il disegno dal Prof. Rossi di Macerata, per restringere le proporzioni della Chiesa, e il disegno venne approvato dall'insigne architetto Secconi. Ma neppure questo nuovo disegno fu potuto condurre a termine per la deficienza dei mezzi finanziari.

Succedutogli lo zelante Vescovo Mons. Sarnari nel governo della nostra diocesi volendo veder compiuto il voto dei suoi due predecessori, e sentendo vivo il desiderio di dare alla numerosa parrocchia una Chiesa sufficiente ai suoi bisogni, pensò di condurre a termine le tre navate soltanto, arrestando la costruzione in dove il disegno Vespignani incominciava la crescita e il disegno Rossi il presbiterio, lasciando alla divina Provvidenza e alla pietà dei posteri la cura di condurre a termine il resto del fabbricato.

La parte che è aperta al culto, rappresenta una superficie di 700 mq. Ancorché arretrata a mezzo la nuova Chiesa produce gradevole impressione, di quasi costruzione completa.

La riduzione del prof. Rossi, almeno nella parte già costruita è stata indovinatissima, e l'agilità degli archi, la snellezza dei piloni che li sostengono, il felice accoppiamento dei pilastri, l'altezza della navata di mezzo, tutto l'insieme insomma ci richiama alle nostre pure costruzioni della rinascenza, ci fa pensare al bel S. Giovanni dei Fiorentini a Roma, la più geniale opera del Sansone, l'altare costruito in legno si è cercato di armonizzare col resto della chiesa, in avventose si spera di condurre a termine

Gravissimo era il danno religioso, morale e civile che ne veniva al nostro popolo. La predicazione, l'istruzione catechetica, le funzioni religiose, erano paralizzate. Il popolo era costretto ad assistere ai divini uffici sulla pubblica strada. I nostri antenati fin dal 1847 sentivano il bisogno di una nuova Chiesa parrocchiale, corrispondente allo sviluppo di questa industriale popolazione.

Lunga e dolorosa è la storia della fabbrica della Nuova Chiesa. Fu incominciata su disegno dell'insigne architetto Virginio Vespignani nell'anno 1847 e si

Introduzione

Quando il 5 aprile del 1908 venne inaugurata e quindi aperta, ufficialmente, al culto la nuova chiesa della Madonna della Marina, si presentava priva di ogni decoro. In realtà le stesse mura interne erano ancora grezze, senza intonaco e la pavimentazione era davvero rimediata. Una balaustra in legno e ferro battuto delimitava il presbiterio e un unico altare, quello maggiore, era stato ricavato in legno in assoluta armonia con il resto della chiesa. L'unica campana (le altre tre arrivarono solo in occasione della prima comunione del marzo 1909), eseguita dalla rinomata fonderia Pasqualini di Montedinove, venne benedetta lunedì 6 aprile. Don Francesco Sciocchetti, il parroco, la ribattezzò "Maria Margherita" in onore della Madonna e della madrina Margherita, figlia di Antonio De Sanctis, possidente sambenedettese, che ne fu il padrino e ne sostenne la spesa. L'organo arrivò con l'aiuto di don Francesco Marcelli di Colli, grazie al quale Francesco Sciocchetti riuscì ad acquistare per £ 800 da mons. Vincenzo Franceschini, originario di Grottammare, quello già appartenuto alla Cattedrale di Fano. Ma la chiesa andava abbellita e arricchita: questo l'intento principale del "parroco del mare".

L'occasione si presentò quando seppe che l'Amministrazione provinciale voleva alienare i tre altari laterali e quanto restava dell'altare maggiore, disegnato da Lazzaro Giosafatti, dell'ex chiesa di San Filippo, un tempo sita in quella che oggi è piazza Simonetti ad Ascoli Piceno. Il nostro don Francesco Sciocchetti non perse tempo e con una lettera datata 30 settembre 1909 offrì £ 2000. Il 21 ottobre dello stesso anno i consiglieri della Deputazione provinciale fecero propria questa proposta, decidendo però che gli altari sarebbero stati venduti al "miglior prezzo possibile".



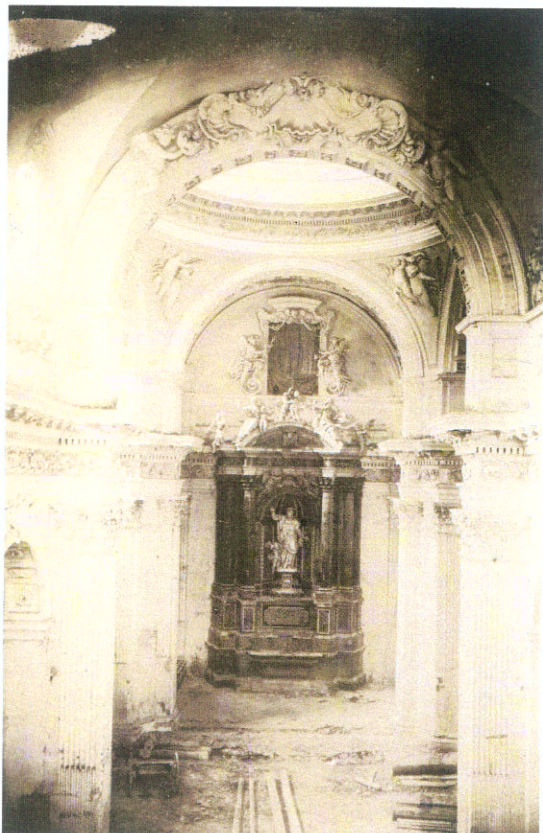


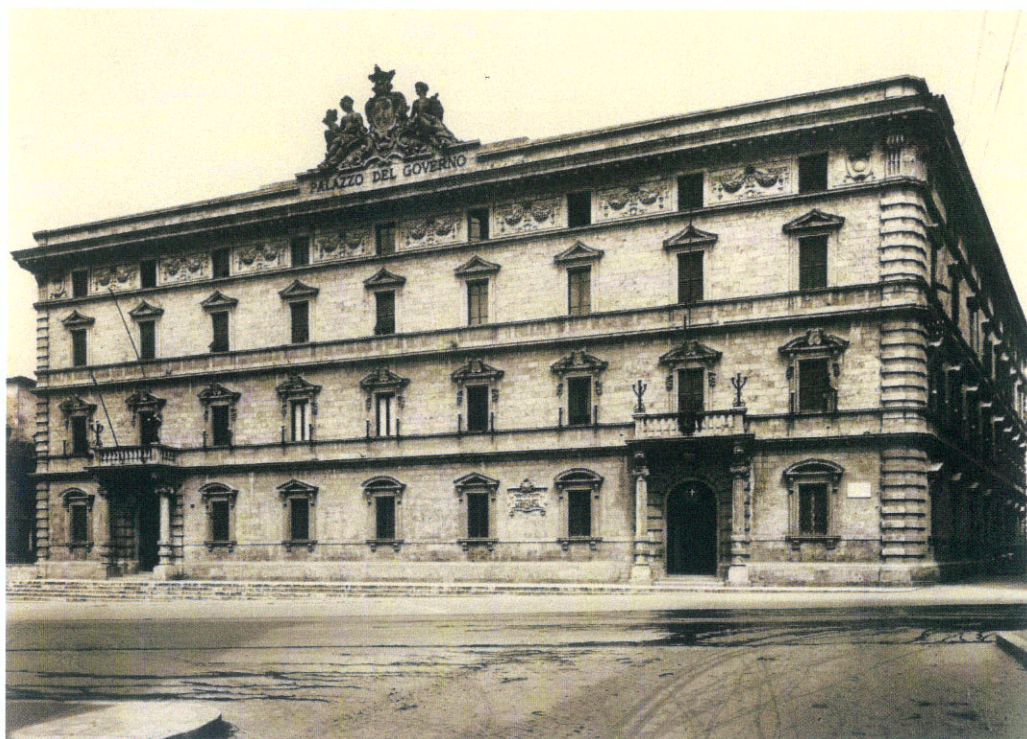
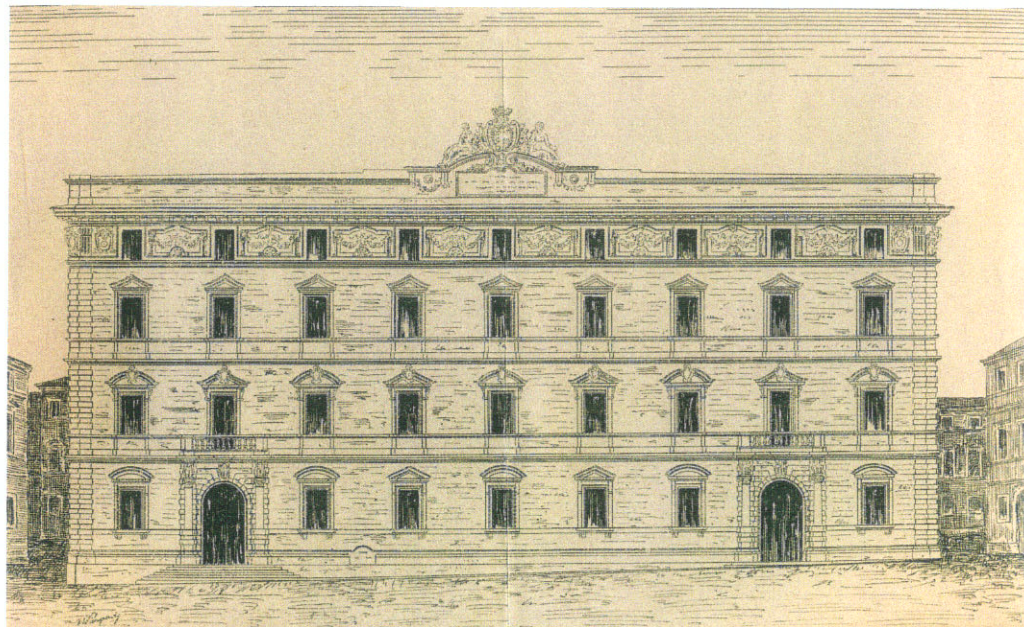
Ascoli Piceno - Complesso dei Filippini e Chiesa attigua

Nel 1884 l'Amministrazione provinciale aveva acquistato dal Comune di Ascoli Piceno, che a sua volta l'aveva avuta a seguito delle soppressioni intervenute in occasione dell'Unità d'Italia, la chiesa di San Filippo con l'oratorio e il convento attiguo, per farne la propria sede istituzionale. Per far questo e per dotare di una dignitosa facciata quello che sarebbe diventato il "Palazzo del Governo" decideva, nel maggio del 1902, di buttare giù la chiesa barocca di San Filippo, il cui impianto risaliva al XVII sec. In poco più di 5 mesi venne innalzata, dietro progetto degli architetti Umberto Pierpaoli di Jesi e Ugo Cantalamessa di Ascoli, una facciata alta più di 22 metri e lunga oltre 50. Con la demolizione della chiesa molte opere d'arte al suo interno andarono distrutte e con esse si persero molte delle abilità artistiche dei Giosafatti e di altri. Con £ 2200, una cifra quindi cresciuta rispetto alla proposta di don Francesco Sciocchetti, gli smontati altari barocchi furono trasferiti nel dicembre del 1910 nella chiesa di Santa Maria della Marina di San Benedetto, mentre altri pezzi artistici vennero depositati presso la civica pinacoteca. Molti degli arredi scomparvero definitivamente: un confessionale in noce massello riapparve di lì a poco presso la chiesa di San Benedetto martire al "Paese alto" di San Benedetto del Tronto, dove tutt'oggi si trova.



Ascoli Piceno - Alcuni altari della chiesa di S. Filippo





Ascoli Piceno - Progetto e realizzazione di Palazzo S. Filippo

DOCUMENTO

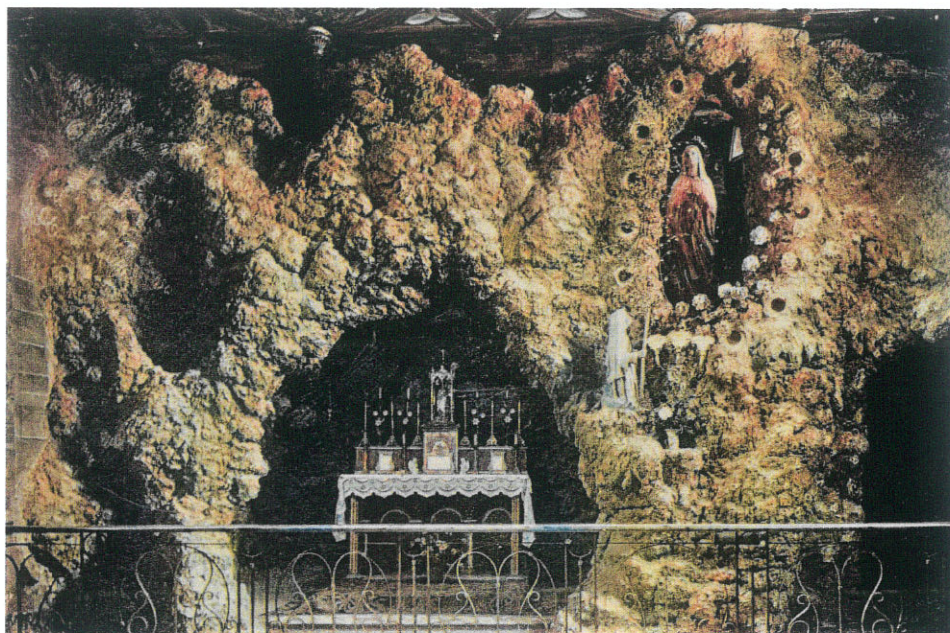
Con una scrittura privata che assumeva valore di "istromento", l'avvocato Giuseppe Maria De Marzi, presidente della Deputazione provinciale di Ascoli Piceno, che agiva per conto dell'Amministrazione della Provincia di Ascoli Piceno e il parroco don Francesco Sciocchetti, si conveniva quanto segue:

1. *La Provincia di Ascoli vende al Sig. don Francesco Sciocchetti i quattro altari rimanenti (cioè i tre laterali e quello maggiore) della ex chiesa di S. Filippo, nello stato in cui attualmente di trovano, senza alcuna responsabilità della venditrice per qualsiasi titolo, anche per eventuali rotture e mancanza di pezzi dei medesimi, che si riscontrassero.*
 2. *Detti altari, che sono scomposti, si cedono posti nel magazzino provinciale sotto gli uffici postali di questa città, dove al presente si trovano; alcune parti sono nella chiesa di S.S. Vincenzo ed Anastasio. Essi debbono essere rilevati dai locali di deposito, caricati e trasportati a destinazione a cura ed a tutte spese del compratore.*
 3. *Il prezzo di vendita resta fissato in £ 2.200 (duemiladuecento), da pagarsi in questa Tesoreria provinciale senza decorrenza d'interessi, non più tardi del 31 dicembre 1911. È fatta però facoltà al compratore di protrarre il pagamento di metà della somma, cioè di £ 1.100 (millecento) al 30 giugno 1912, sempre quando l'altra metà sia stata pagata anticipatamente entro il mese di giugno 1911.*
 4. *Gli altari debbono essere asportati dai luoghi di deposito non più tardi della fine del corrente mese, salvo a mettere a carico del compratore la corrisposta di affitto dei locali, che si stabilisce in £ 25 (venticinque) mensili.*
 5. *Quale garante per l'osservanza dei patti sopra indicati interviene il Sig. Palestini Francesco fu Gasperantonio di S. Benedetto del Tronto, il quale accetta la vendita come cosa propria, ed aderisce alle condizioni supposte.*
- Fatto, letto ed approvato, si sottoscrive dalle parti*



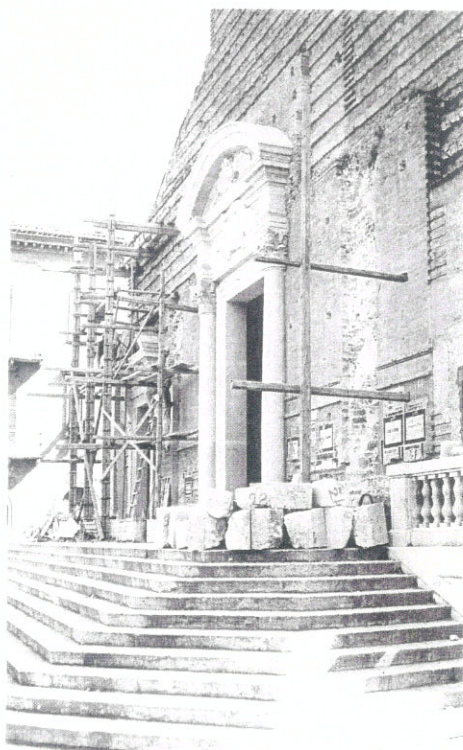
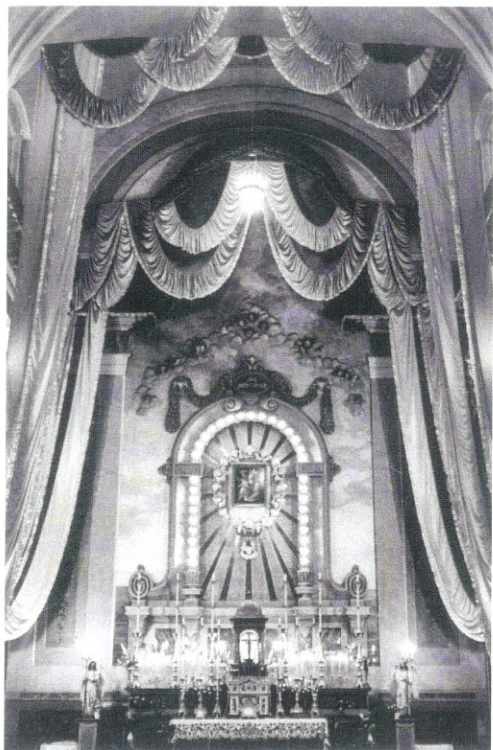
Ascoli Piceno - Quella che diventerà Piazza Simonetti
dopo la demolizione della chiesa di S. Filippo

Ad assemblare i nuovi altari dedicò tempo e passione l'artista don Luigi Sciocchetti, fratello minore di don Francesco, mentre realizzava anche la cappellina della Madonna di Lourdes e qua e là andava inserendo elementi ed abbellimenti in stucco.



Quindi si pensò alle statue. Nel 1919 c'erano già quella della Beata Vergine di Lourdes, quella di Bernadetta, di S. Antonio di Padova, di S. Agnese e S. Biagio. Mentre i quadri erano, oltre a quello della Madonna della Marina, quello di S. Filippo Neri e di S. Pietro in Vincoli. Nel 1926, per volere di don Giuseppe Rossi e per mano delle maestranze della ditta Alessandro Montesi di Senigallia, si realizzava il bellissimo pavimento in graniglia e mosaico, i cui lavori si conclusero nel luglio dello stesso anno, poco prima della festa della Madonna della Marina. Arrivarono invece negli anni trenta, nel periodo in cui fu parroco don Costantino Calvaresi, i tre altari lignei settecenteschi provenienti dalla chiesa di S. Agostino di Ripatransone, già chiesa di S. Caterina di Alessandria.

Gli anni settanta e ottanta vedevano, uno dietro l'altro, importanti lavori di completamento e abbellimento: si realizzò la torre campanaria, la nuova abside semicircolare, il nuovo altare della Madonna di Lourdes, si sistemò la fonte battesimale e, su disegno dell'artista Sanzio Giovannelli, venne completata la facciata. Si realizzò anche, a destra della porta di ingresso, l'opera commemorativa in ricordo dei fratelli sacerdoti Sciocchetti, morti entrambi negli Stati Uniti. Nel 1993, per mano del frate cappuccino padre Ugolino da Belluno si affrescava l'abside secondo il disegno rappresentativo delle tradizioni marinare sambenedettesi e devozionali della diocesi e della cristianità.

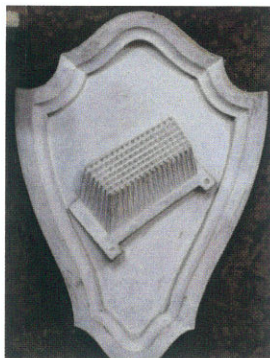


Risalgono invece a questi ultimi anni le due nuove porte laterali con bassorilievi in bronzo, entrambe opera dell'artista Paolo Annibali. Lo scorso 21 ottobre 2018 la Basilica Cattedrale di S. Maria della Marina, chiusa per lavori di messa in sicurezza e attento restauro resi necessari a seguito dei recenti eventi sismici, è stata riaperta al culto. In quest'occasione su tutta la cornice della navata centrale è stata inserita la preghiera della Madonna della Marina. La statua della "Vergine del mare" di Giuliano Pulcini, che in ricordo dall'Anno Santo del 2000 si trovava sul sagrato esterno, è stata collocata nella nicchia alta della facciata esterna. Per abbellire la controfacciata l'impresa "Gavioli Restauri" ha donato una copia della pala raffigurante la pietà di Cristo, il cui dipinto originario risale al XIII sec.

Altare di S. Biagio

L'altare dedicato al vescovo di Sebaste, recentemente restaurato per gravi distacchi degli elementi marmorei, deve certamente la sua origine al fatto che don Francesco Sciocchetti pensò di elevarlo a patrono dei funai e canapini perché questa categoria non aveva un santo a cui rivolgersi, mentre i marinai avevano, oltre al loro San Francesco di Paola, anche la nostra Patrona del mare. La scelta di San Biagio, già protettore dei cardatori perché martirizzato con pettini simili a quelli usati per cardare la lana o pettinare la canapa e invocato per le malattie alla gola, si deve sicuramente al fatto che il lavoro usurante di funaio e canapino esponeva l'apparato respiratorio a possibili e gravi malattie invalidanti.

Questo altare era molto caro ai funai e ai canapini di San Benedetto del Tronto, un tempo molto numerosi. Furono proprio loro a ribattezzarlo *Sande feddain*, alludendo alle origini orientali del loro protettore e perché simbolo di protesta e rivolta dei popoli oppressi a cui si sentivano, evidentemente, di assomigliare per le precarie condizioni di vita e per lo sfruttamento professionale subito. Il segno di questa devozione è chiaro nei due bassorilievi, scolpiti da don Luigi Sciocchetti, in basso, a sinistra e a destra dell'altare: da un lato la ruota simbolo dei funai e dall'altro un pettine per cardare la canapa. A rendere aggraziata l'imponenza dell'altare concorre, con la policromia dei marmi, anche la nicchia del Santo rappresentato con il bambino fulcro del miracolo per lisca di pesce ingoiata. Mentre la parte terminale assume la forma di conchiglia, nella parte bassa dell'altare sono state sistemate diverse reliquie di martiri; fra questi anche i resti di S. Illuminato.





Ai piedi della statua del santo don Francesco Sciocchetti iniziò, il 3 febbraio del 1911, la tradizione della messa e della colazione per i funai e le loro famiglie. L'offerta di un "tozzo di pane" dopo le sacre funzioni era un ulteriore gesto di carità cristiana nel giorno di festa, forse l'unico, in un periodo in cui la fame si faceva sentire più di ogni altra necessità. La tradizione di San Biagio a poco a poco si estese anche in altre parrocchie come in quella del "Paese alto" e nella chiesa di San Giuseppe, fino ad un timido tentativo fatto anche presso i frati di Sant'Antonio. Negli anni '50 del novecento però incominciò ad affievolirsi fino a scomparire.

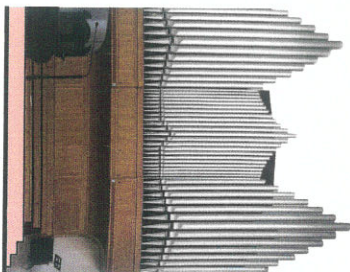
Gli altri altari

Partendo dalla navata di destra si incontra, innanzitutto, l'opera commemorativa dei fratelli Sciocchetti. Oltre ad una lunetta opera di don Luigi, un bel bassorilievo di Aldo Sergiacomi racconta, attraverso degli interessantissimi elementi iconografici, le figure dei due fratelli preti. Nel novembre del 1990 qui è stato collocato, ad opera del Circolo dei Sambenedettesi, l'Albo d'onore dei Caduti civili del mare. Segue l'altare ligneo dedicato a Santa Rita con un quadro realizzato dallo "Studio di Architettura, di Pittura e Scultura Giuseppe Felici" di Macerata tra 1931 e il 1932. Subito dopo si incontra il ricco e prezioso altare in marmo di Sant'Antonio di Padova proveniente, come gli altri marmorei, da Ascoli, ed infine l'altare dedicato a Sant'Agnese. In quest'ultimo altare ligneo, in basso, si conservano in una effigie in cera, lavorata dal canonico Tobia Acciarini di S. Elpidio, i resti di Santa Urbica traslata a San Benedetto del Tronto dal cimitero romano di S. Agnese, assieme a S. Illuminato proveniente dal cimitero di S. Ippolito sulla Tiburtina, a metà ottocento grazie a padre Vincenzo Maria Michettoni di Ripatransone.

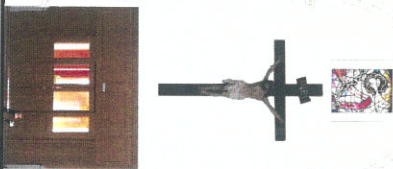
Nella navata di sinistra si incontrano in sequenza altri altari. Dopo il battistero sistemato a dovere in occasione dell'ampliamento della chiesa anche con una tela rappresentante il "Battesimo di Gesù" dell'artista sambenedettese Armando Marchegiani, segue l'altare della Croce. Questo è uno dei tre altari lignei provenienti dalla Chiesa di Sant'Agostino di Ripatransone. L'altare del Sacro Cuore, già intitolato a Sant'Isidoro quando si trovava all'interno della chiesa di San Filippo di Ascoli, è del laboratorio di famiglia dell'architetto veneziano Marco Torresini e risale alla prima metà del XVIII sec., quando arrivò ad Ascoli direttamente da Venezia. Anche l'altare del Sacro Cuore è stato abilmente restaurato per lesioni subite a seguito di eventi sismici.

Dopo l'altare di San Biagio c'è l'altare della Madonna di Lourdes, realizzato con il contributo finanziario di tutta la comunità parrocchiale e benedetto il 25 aprile del 1978 in ricordo della precedente Cappellina andata distrutta in occasione dell'ampliamento della chiesa. È opera dello scultore Aldo Sergiacomi di Offida che ha realizzato il bassorilievo di pregevole fattura raffigurante il passaggio dell'eucarestia tra gli ammalati, a Lourdes. Sul fondo c'è un mosaico con i sette raggi che evidenziano l'azione rasserenatrice della Madonna.

Organo



*Ingresso lato
asilo Merlini*



*Altare
ligneo di
S. Agnese*



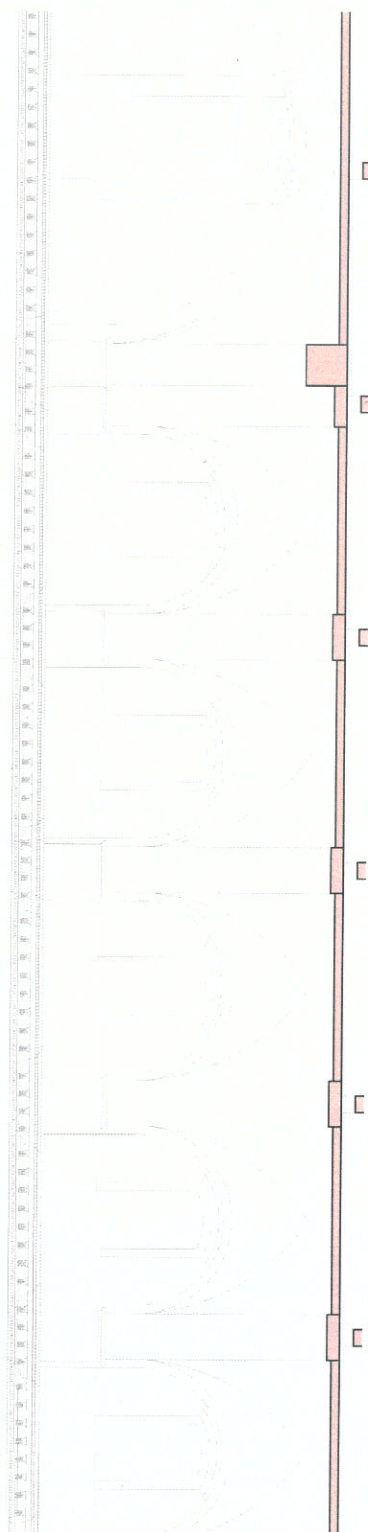
*Altare
marmereo
di S. Antonio
di Padova*

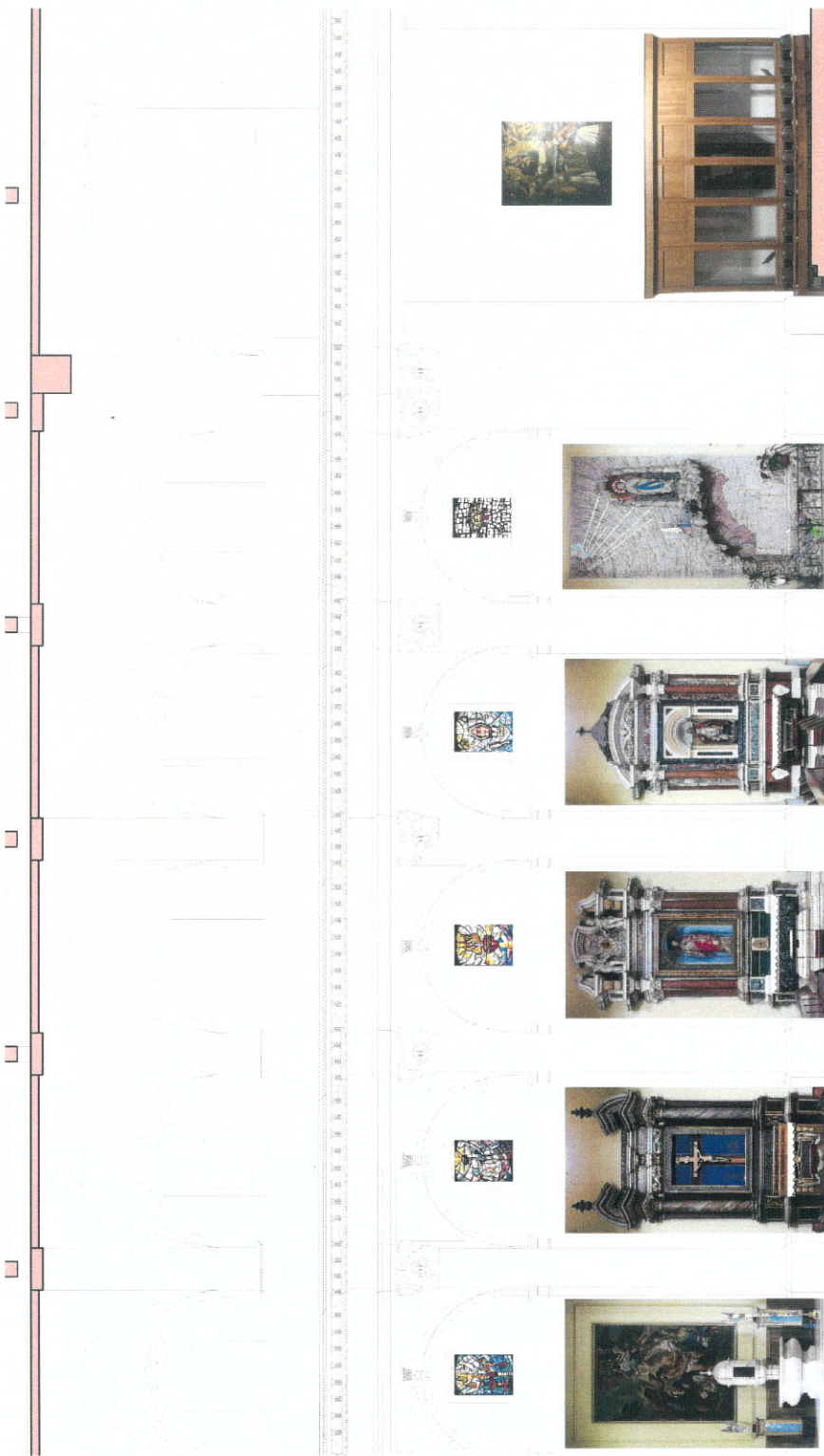


*Altare
ligneo di
S. Rita*



*Omaggio
ai fratelli
Sciocchetti*





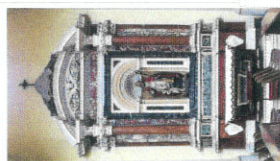
*Ingresso
laterale
via Pizzi*



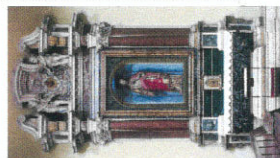
*Madonna
di Lourdes*



*Altare
marmoreo
di S. Biagio*



*Altare
marmoreo
del Sacro
Cuore*

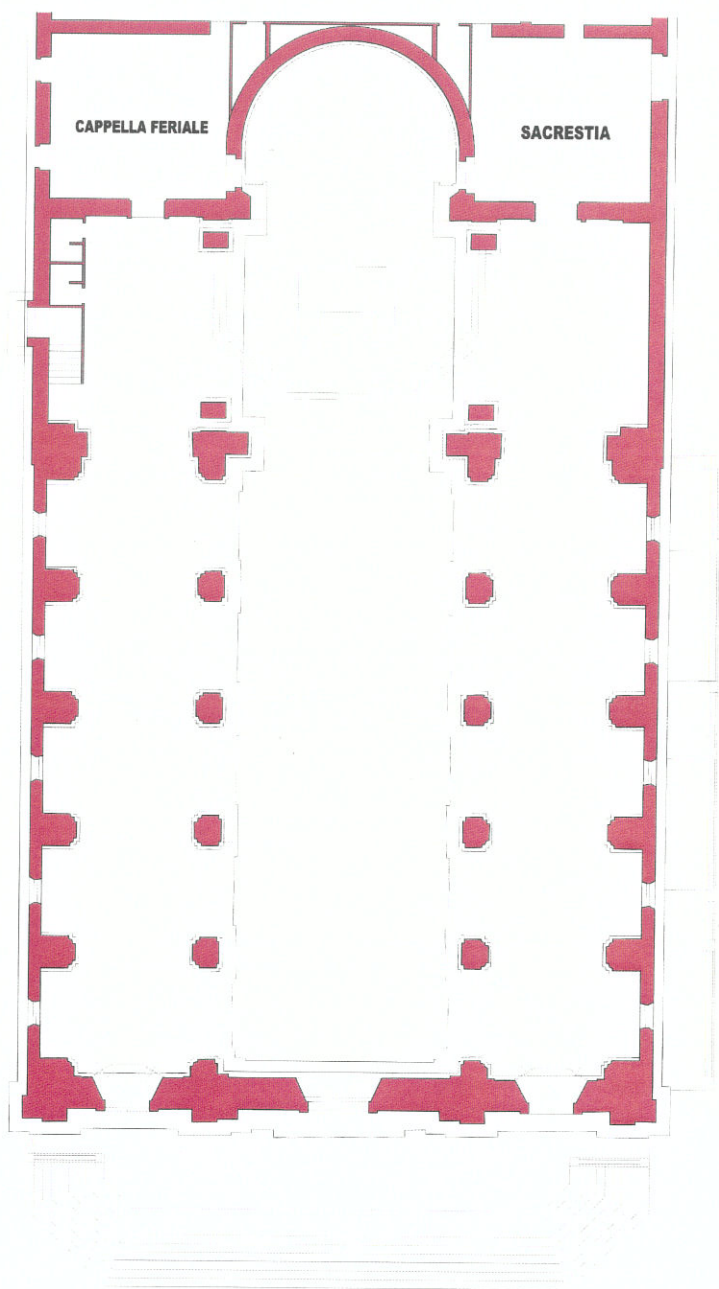


*Altare
ligneo della
Croce*



Battistero

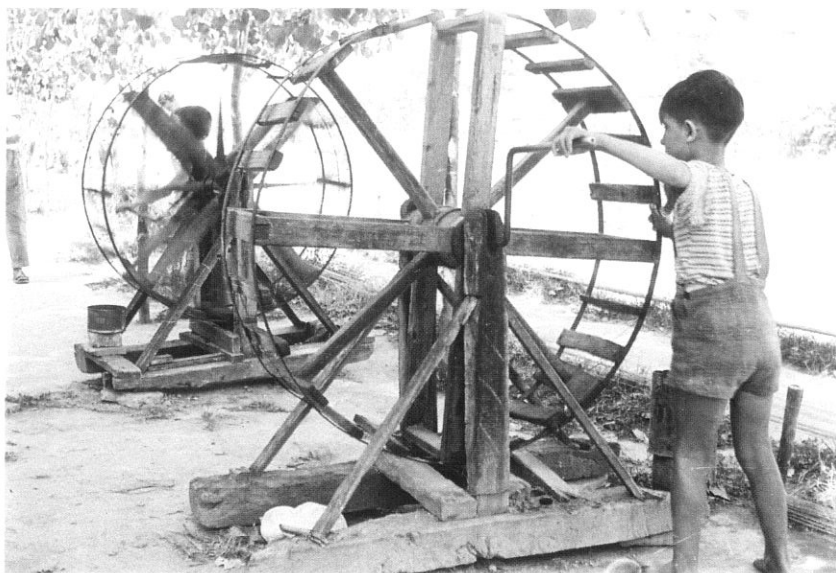




Pianta (scala 1:100)

I funai e i canapini

Vòta cì, è il simbolo lessicale di un mondo scomparso da un punto di vista antropologico, ma è un'esortazione che risuona nelle orecchie dei più anziani che, quando erano bambini, se lo sentivano ripetere costantemente e quotidianamente come imperativo da parte del funaio che altro non voleva che quella ruota la facessero girare. *Vòta* sta per gira e *cì* sta per ragazzo, e l'esortazione veniva pronunciata dal funaio mentre andava e tornava, continuamente, lungo un percorso frenetico che nel giro di sette/otto anni gli avrebbe fatto fare il giro del mondo.



Con un articolo dal titolo "Una industria tipicamente locale" apparso circa sessant'anni fa sulla pagina locale de "Il Messaggero" (24 settembre 1957), il giornalista sambenedettese Novemi Traini raccontava il mondo dei funai e dei canapini soffermandosi anche sui numeri:

La nostra città - luogo di traffici e di soggiorno balneare - annovera, tra le molte attività sussidiarie, una industria spiccatamente nostrana: la lavorazione della canapa. Le zone periferiche accolgono numerose schiere di funai che, dall'alba al tramonto, percorrono, avanti e indietro, il breve e levigato sentiero di lavoro. Alla fine di ogni giorno diventano diversi chilometri i metri percorsi, carezzando con una pezza di feltro, i duttili fili delle fibre di canapa. Dopo otto anni, un solo funaio copre una lunghezza pari a due interi giri del mondo: uno in avanti e uno a ritroso.

Oltre mille operai - tra cordai, spagaroli e canapini - sono impiegati nella cospicua produzione di manufatti di canapa. In numero quasi uguale sono le <retare>, le caratteristiche lavoranti a domicilio, che, quando è possibile, intrecciano, sull'uscio delle loro abitazioni, le solite maglie delle reti da pesca.

Il ciclo della lavorazione nostrana inizia con l'immissione della canapa grezza che, in grossi capannoni, viene <pettinata> dai canapini, cioè purgate dei residui legnosi o di qualsiasi altra impurità. Le fibre maggiormente setacciate dai pettini d'acciaio vengono destinate alla fabbricazione dello spago, le rimanenti a quella delle corde e cavi misti di acciaio e canapa. Circa trenta ditte - specializzate nella fabbricazione a mano e a macchina di spaghi, corde e reti - prosperano nella nostra città. I manufatti di canapa raggiungono la ragguardevole quota di 10 mila quintali annui, di cui sei mila di spaghi e



reti e quattro mila di cordami vari. Tale produzione viene collocata per l'80 per cento per i mercati interni e per il 20 per cento è convogliata verso i mercati tradizionali di varie nazioni: Palestina, Egitto, Marocco, Tunisia, Liberia, Venezuela, Francia, Grecia.

Nel volgere di una attività umile e preziosa il nostro centro costruisce un'altra delle sue robuste industrie. Alle prime luci del giorno, nella buona e nella cattiva stagione, i protetti di S. Biagio, rinnovano, ai margini delle strade periferiche, il rito operoso del loro paziente lavoro, antico come la storia della nostra città. Le ruote dei funai che - sullo sfondo verde dei colli piceni - ricordano i mulini dell'Olanda, attorcigliano i solidi fili di quelle reti che, quotidianamente, ammainate dalle tolde bruciate dei motopescherecci, sondano i fondali di tutti i mari mediterranei.

Poi c'erano i canapini, anzi forse c'erano prima di tutti gli altri perché il loro lavoro era propedeutico a quello dei funai sia di fino sia di grosso. Professionisti instancabili, dopo aver maciullato la canapa grezza dovevano "pettinarla" per separare la parte migliore, il fiore, dalla stoppa.

Poi c'erano le retare, i retieri, la classe marinara e il mare con le sue barche...





San Biagio

FESTA DEI FUNAI

domenica **3 febbraio** 2019

31 gennaio | 1 febbraio

Il sentiero dei funai presso la ditta "Perotti Cavi"

visite guidate riservate agli istituti scolastici cittadini

(in caso di maltempo le attività si svolgeranno all'interno del Museo del Mare)

3 febbraio | ore 11

Santa messa presso la Cattedrale S. Maria della Marina

celebrata da mons. Romualdo Scarponi

a seguire: Il giro del mondo in un sentiero: S. Biagio patrono dei funai e canapini

a cura di Giuseppe Merlini

La cittadinanza è invitata a partecipare



ARCHIVIO STORICO



ASSESSORATO ALLA CULTURA

cultura@comunesbt.it

Tel. 0735 794460

archiviostorico@comunesbt.it

Tel. 0735 585352

musei@comunesbt.it

Tel. 0735 794588

biblioteca@comunesbt.it

Tel. 0735 794701

A San Benedetto del Tronto i funai, sparsi per lo più tra la zona nord della spiaggia e il centro del paese, producevano spago e corde di ogni tipo e per ogni uso. In sette - otto anni circa, calcolando i giorni di freddo e di pioggia, le domeniche e le feste comandate, un funaio compiva il proprio giro del mondo: un lungo cammino, sempre sullo stesso sentiero, percorso andando lentamente all'indietro, dalla ruota al palo, camminando veloce al ritorno. Un'esperienza personale, individuale, vissuta in una situazione di collettiva partecipazione.

La prima festa dei funai e canapini si tenne a San Benedetto del Tronto, per volere di don Francesco Sciocchetti parroco della chiesa della Madonna della Marina, il 3 febbraio 1911.

